

## Omelia dell'Arcivescovo nella Domenica delle Palme al tempo del Coronavirus

*Spoletto, Basilica Cattedrale, 5 aprile 2020*

La liturgia della domenica delle palme è dominata dalla solenne lettura della Passione, nella quale l'evangelista Matteo ci presenta una sequenza narrativa che si snoda senza interruzioni sul filo della storia e della fede. Davanti a questo racconto che oggi ascoltiamo con commozione sono possibili infinite considerazioni. Ne scegliamo tre, che possano gettare un fascio di luce sul tempo oscuro che stiamo vivendo.

Innanzitutto, la passione con le sue sofferenze e la morte è il momento più profondo di fratellanza di Dio con l'uomo che soffre e muore: dolore e morte sono infatti qualità specifiche della creatura. È per questo che Matteo recensisce con precisione tutti i dettagli di questi tragici eventi. Per dirci che Dio entra nelle nostre coordinate tragiche e quotidiane, modeste e terribili, per seminare la scintilla dell'infinito e della salvezza.

Una seconda suggestione emerge da una specie di atmosfera continua che accompagna la via della sofferenza di Gesù. Essa, infatti, si rivela come un viaggio nella solitudine più insopportabile. Tutti lo abbandonano: da Giuda il traditore a Pietro il discepolo caro fino a tutti gli altri discepoli, dai membri più qualificati del suo popolo fino alla folla più povera e semplice. Il vertice però è in quel misterioso silenzio del Padre, sperimentato da tutti i sofferenti della terra, ma unico e sconvolgente in Cristo, il Figlio. L'odio degli uomini si scatena, la paura degli amici prevale, il silenzio di Dio sconcerca. In Gesù si ritrova tutta la vicenda del dolore umano. In lui crocifisso vediamo oggi tutta l'umanità ferita e dolorante a causa della terribile pandemia che tutti minaccia e continua a mietere vittime. Gesù raccoglie in sé tutte le lacrime e tutte le lacerazioni fisiche ed interiori per portarle a Dio e dar loro un senso che solo Dio può trovare (*cf Rom 8, 28*).

Infine, nella morte in croce di Gesù, senza fraintendimenti, si svela in pienezza il suo segreto: egli non era un messia politico trionfatore ma è il Figlio di Dio che donandosi salva. Ed è a questa professione di fede che siamo oggi invitati e condotti dalla liturgia attraverso la proclamazione della passione, proprio in un tempo in cui ci sentiamo minacciati da un nemico potente e invisibile e ci riconosciamo più che mai bisognosi di difesa e di salvezza. Solo accettando la "miseria" del Gesù uomo e il paradosso della croce potremo scoprire il Figlio di Dio. Solo conoscendo la solitudine di Gesù e il suo silenzio sofferente riusciremo a vederne il volto luminoso. Ancora una volta è la via stretta che ha alla fine la porta spalancata del Regno, è la fedeltà quotidiana che ci introduce all'alba del nuovo giorno (*cf Mt 7, 13-14*).

La narrazione si conclude con la menzione della pietra che viene rotolata all'entrata del sepolcro dove è stato deposto il corpo di Gesù, alla presenza di due donne: Maria di Magdala e l'altra Maria, che stavano ad osservare dove veniva posto. La sensibilità, la premura e la delicata fermezza femminili sono presenti là dove i discepoli non sono capaci di affrontare lo scandalo della ignominiosa fine del loro Maestro! Che in questa domenica delle palme e della passione di Cristo possiamo anche noi rimanere lì, insieme a queste due donne, ad osservare

dove viene posto il corpo di Gesù, ovvero dove vengono deposte tutte quelle attese e quelle speranze che noi nutriamo, facendoci voce dei nostri fratelli e sorelle in umanità, chiuse in un sepolcro sul quale è stata rotolata una pesante pietra. Rimaniamo lì ad osservare. Il Signore farà il resto.